



rivista



di varia



donnità

ECOLOGIA

***Alle donne il potere
di salvare l'ambiente***

FEMMINISMI

***Intervista
a Christine Delphy***

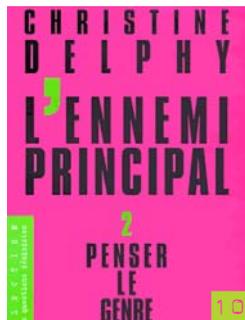
***Allah, Fatima, Aisha
e il femminismo***

TRANSESSUALITÀ

***Il matrimonio
impossibile***



foto di copertina
Qamile Sterna
<http://www.wix.com/qamilesterna/photography>



SOMMARIO maggio 2011

- 4 **EDITORIALE**
Ora et labora
→ Alessia Muroi
- 6 **ECOLOGIA**
Alle donne il potere di salvare l'ambiente
→ Isabel
- 10 **FEMMINISMI 1**
Intervista a Christine Delphy
→ Vincenza Perilli
- 14 **FEMMINISMI 2**
Allah, Fatima, Aisha e il femminismo
→ Sara Hejazi
- 17 **TRANSESSUALITÀ**
Il matrimonio impossibile
→ Stefania Prandi
- 20 **FECONDAZIONE**
I nuovi metodi per avere figli
→ Ornella Guzzetti
- 23 **LOST IN TRANSLATION**
→ Flamed Amazement
- 24 **DALLA CRUNA DELL'AGO**
→ Michele Poli
- 25 **POST PORNO**
→ Slavina
- 26 **IN MEDIA STAT VIRTUS**
→ Madame Corbeau
- 27 **NAVIGARE DA PIRATE**
→ Laura Mango
- 28 **ISTANTANEE MUSICALI**
→ Lucy Van Pelt
- 29 **SPACE INVADERS**
→ Donasonica
- 30 **PARANOIA BLUES**
→ Elisatron
- 31 **TRE CIVETTE**
→ Alessia Muroi
- 32 **SESSO GLOBALE**
→ Isabel
- 33 **UNA DONNA AL MESE**

DIRETTRICE EDITORIALE

Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE

Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Veruska Sabucco

REDAZIONE

Madame Corbeau, Donasonica, Stefania Doglioli, elisatron, Silvia Federici, Flamed Amazement, Sara Hejazi, Isabel, Laura Mango, Alessia Muroi, Vincenza Perilli, Michele Poli, Stefania Prandi, Lucy Van Pelt

LA REDAZIONE RINGRAZIA

Donasonica, Nicolette Mandarano, Sandra, Squadra Rialzo Milano Centrale

FOTO

Carola De Agostini, Federico Borella, Radomil, Beth Rankin, Patricia Warren

GRAFICA

Elena Alberti, Giorgio Cuccio

EDITORE

Associazione XXD, Milano
Registrazione presso
il Tribunale di Milano n. 559
del 19.10.2010
www.xxdonne.net
info@xxdonne.net

Per inviare lettere:

lettere@xxdonne.net

(includere esplicita autorizzazione alla pubblicazione sul sito xxdonne.net)

Per segnalare manifestazioni, dibattiti, spettacoli, iniziative pubbliche:

info@xxdonne.net

Leggi e diffondi

www.xxdonne.net

EDITORIALE

ORA ET LABORA

→ di Alessia Muroli

Quando leggerete, la Chiesa conterà un nuovo beato, Giovanni Paolo II, festa 22 ottobre.

Le notevolissime spese dell'evento *non rientreranno* nella copertura elargita dallo Stato italiano ai Grandi Eventi, in cui sono generosamente iscritti anche tutti gli eventi relativi alla Chiesa Cattolica che implicino un qualsiasi effetto logistico in territorio italiano.

Ogni spesa strettamente relativa all'organizzazione delle varie iniziative sarà sostenuta da privati (donazioni sul sito www.karol-wojtyla.org) e da sponsor.

Tutto a posto? Da un certo punto di vista sì: è lecito che la Chiesa Cattolica festeggi un nuovo Beato, nei modi e nei tempi opportuni. Sono affari loro. Eppure...

Il giorno 1° maggio 2011, ma già dal 30 aprile e fino al 2 maggio, Roma sarà completamente dedicata al nuovo beato.

Questo significa, tra le altre cose, un impatto sulla città in termini economici, logistici ed ambientali enorme.

Questo impatto verrà sostenuto anche dal Comune di Roma, con una spesa prevista di circa 3 milioni di euro, e pagato dalla stessa amministrazione che all'indomani dell'elezione del nuovo sindaco Alemanno dichiarò che Roma si trovava sull'orlo del collasso economico a causa dell'avventata gestione Veltroni. Si dirà che nel frattempo sono arrivati i fondi di Roma Capitale.

Ma Roma è una città in condizioni difficili, con strade impraticabili e pericolose, una totalmente manchevole pulizia urbana, una pessima rete di trasporti pubblici e una serie incredibile di problemi relativi a cose non proprio secondarie, dagli asili nido alle politiche sociali ed assistenziali di vario genere.

Invece ci occuperemo di impiegare centinaia di agenti di pubblica sicurezza, di pulire tonnellate di immondizia, di donare ore di corse gratuite sui mezzi pubblici, di pagare straordinari.

Altra considerazione: il 1° maggio, Festa dei Lavoratori,

ARTICOLO 7 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA:

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

ratificata in Italia nel 1891, riconfermata dopo il Ventennio fascista nel 1945, è una delle poche feste nazionali laiche e condivise da tutti. A Roma questa festa è celebrata ormai dal 1990 da una festa-concerto organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Anche questo evento pone annualmente qualche problema a Roma e ai suoi cittadini, ma la scala è a dir poco ridotta. Tolte queste considerazioni pratiche, occorre rilevare con certo fastidio questa sovrapposizione di una festa nazionale laica con un evento religioso. Diciamo pure che il calendario gregoriano ha 365 giorni, a volte 366: si poteva evitare. Soprattutto quest'anno, in cui la concomitanza con il 150° carica l'evento di ulteriori momenti di riflessione, essendo l'Italia una Repubblica basata sul Lavoro – almeno finché continueremo ad avere una Costituzione.

Si è detto che la data è stata scelta perché il 1° maggio è anche Festa della Divina Misericordia, istituita da Giovanni Paolo II, ma quest'anno è anche Domenica in Albis e festa dei santi Grata, Valpurga, Brioc, Marculfo, Panarete e altri ancora e non per questo nessun cattolico ha mai avvertito l'urgenza di sottolineare la cosa organizzando una beatificazione.

Le polemiche sono tante, ma il problema è uno e, temo, di impossibile risoluzione: da 2000 anni Roma è città cristiana e città laica. Dal 1929 è sede di un disgraziato connubio di Stati e invito tutti a rileggersi i termini dei Patti lateranensi e dell'Accordo di Villa Madama del 1984, nonché a scoprire le innumerevoli e sorprendenti concessioni seguite soprattutto nel Ventennio berlusconiano. La nostra Costituzione all'articolo 7 sancisce una netta separazione dello Stato italiano da quello della Chiesa, i quali "ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani". Questa la Costituzione, questo uno dei molti articoli la cui applicazione è stata largamente disattesa. Dovremmo rivedere i Patti lateranensi.

Sarà molto più facile – e onesto – modificare l'articolo 7.



ECOLOGIA

Alle donne il potere di salvare l'ambiente

IN OCCASIONE DEI PROSSIMI REFERENDUM **XXD** INCONTRA **ROSSELLA MURONI**, TRENTASEI ANNI, DA SEDICI MILITANTE DI **LEGAMBIENTE**, DA TRE DIRETTRICE GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE.

→ di Isabel

E

stato facile per te, come donna, diventare direttrice generale?

Non è stato facile e continua a essere durissima. Perché come spesso accade per le donne quando arrivano ad avere dei ruoli di responsabilità la realtà è che comunque sei circondata da uomini e soprattutto il metodo di lavoro e le logiche continuano a essere maschili e l'idea che avevo sempre avuto che arrivi in luoghi di potere e cambi le regole non è così attuabile.

Quanto successo in Giappone pensi che influenzerà la politica sul nucleare in Italia?

Purtroppo la notizia del disastro nucleare in Giappone così come è apparsa sugli schermi italiani è così rapidamente scomparsa. La cosa che non si sa è che la situazione è lungi dall'essere sotto controllo, che c'è un danno ambientale epocale. Ma di questo si parla poco.

In seguito alla revoca del referendum sul nucleare pensi che sarà più difficile raggiungere il quorum di affluenza per quelli sull'acqua pubblica e il legittimo impedimento?

Indubbiamente. Ma noi ci lavoreremo con passione e faremo di tutto perché si raggiunga il quorum. E' evidente che la mossa del governo è dettata dalla convenienza e non dalla convinzione. Parleremo con gli italiani, staremo nelle piazze per mobilitare i cittadini e portarli a votare. Abbiamo

calcolato che dobbiamo portare a votare 26 milioni di persone e che la televisione e la politica al solito si stanno occupando di altro. C'è un problema di informazione che stiamo cercando di superare organizzando centinaia di banchetti su tutto il territorio e incontri nelle scuole, anche sul nucleare. Il 21 e 22 maggio stiamo organizzando una catena umana intorno alle centrali nucleari per continuare ad attirare l'attenzione e ricordare agli italiani che si devono occupare del nucleare.

C'è chi considera estrema la politica della decrescita.

Purtroppo la parola decrescita nell'immaginario rimanda a un rinunciare a un benessere già raggiunto. Invece si può vivere

che effettivamente dei cambiamenti climatici sono in atto. Cambiamenti che non vanno confusi con quelli meteorologici. Dall'altra parte abbiamo avuto una comunità internazionale molto reticente a parlare di tutela ambientale, tanto che il protocollo di Kyoto è stato a lungo osteggiato dalle grandi potenze. In questo senso l'elezione di Obama in America è stata un segnale di grande speranza per tantissimi, per la prima volta si è creduto nella green economy non solo per i cambiamenti climatici ma anche come risposta alla crisi economica.

Che cosa è la green economy? È l'economia legata alle fonti rinnovabili quindi solare, eolico geotermia. Qui c'è una

“L'idea che arrivi in luoghi di potere e cambi le regole non è così attuabile”

benissimo e con tutte le comodità consumando meno e mangiando sano con prodotti a km zero e biologici. Quindi dovremmo parlare di decrescita dei consumi nel senso che bisognerebbe consumare meno e consumare meglio tutti quanti. Per cui la fonte rinnovabile per eccellenza diventa proprio il risparmio energetico.

A livello mondiale come siamo messi con gli accordi per la tutela ambientale?

Beh da una parte ci sono un sacco di fenomeni che dicono

contraddizione tutta italiana. Perché l'Italia attraverso i progettisti, le aziende che ci sono poteva, su questo, giocare un ruolo da leader a livello mondiale. Tuttavia quanto successo con il decreto Romani, che ha messo in discussione gli incentivi statali, ha fatto quello che non si dovrebbe mai fare in economia cioè cambiare le regole mentre si sta giocando: questo ha fatto impazzire il mercato, mandando in crisi

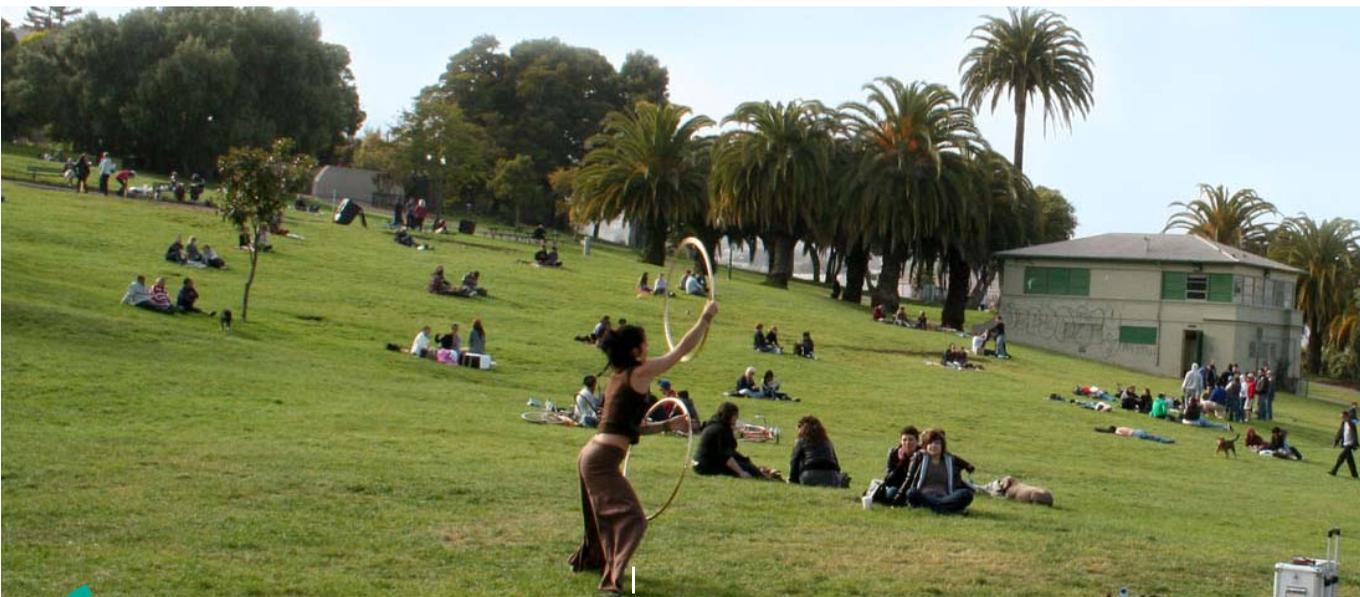


FOTO PATRICIA WARREN

L'ambientalismo ha ricevuto molto dalla tradizione femminista.

un sistema fatto di piccole e medie imprese che contano più di 400 mila dipendenti. È stato un vero peccato perché la green economy è un pezzo sano del nostro paese e soprattutto rispetto alla crisi economica è riuscita a superarla anzi a guadagnarci.

L'ecofemminismo: perché c'è all'estero e da noi in Italia è tutto molto sfumato?

In Italia non esiste neanche la parola. Devo dire che la Legambiente pur avendo tante donne tra le sue fondatrici ha avuto sempre un pudore fortissimo ad accostare il femminismo all'ecologismo. Invece io credo che l'ambientalismo abbia ricevuto dalla tradizione femminista tanti aspetti. Dall'attenzione alla qualità della vita, alla salute, al corpo, valori presenti in un certo femminismo e che in un certo

senso sono stati riscoperti da un ambientalismo come quello della Legambiente. Poi però la Legambiente è stata sempre governata da maschi per cui è stato molto difficile fare un ragionamento sull'ecofemminismo. Anche se io sto lavorando molto su questo tanto che *La nuova ecologia*, il nostro mensile storico, ha dedicato due numeri tematici proprio all'ecofemminismo. **Le donne inquinano di più?** Le donne inquinano di più perché sono sempre loro a occuparsi della famiglia e quindi dei loro consumi. Su questo abbiamo un potere molto forte in mano. Per cui se tutte le donne italiane decidessero per esempio che i bambini devono mangiare biologico ciò accadrebbe subito. Le condizioni pessime in cui

Le donne sono coloro che trarrebbero maggior benessere da un miglioramento dell'ambiente.

versa la qualità urbana nel nostro paese vede nelle donne le vittime per eccellenza. Quindi sono loro le protagoniste eccellenti di una riscossa della qualità ambientale perché sono quelle che ne trarrebbero maggior benessere. Da qui la nostra scelta anche di indirizzare gli acquisti indicando quali sono i prodotti che dal punto di vista ambientale producono meno CO₂, sono "a km zero" oppure come sono riciclati. Una piccola rivoluzione dal basso in cui l'ambientalismo non è una dimensione possibile solo per chi ha una coscienza critica ed è consapevole ma uno stile di vita comune.

Che ne pensa della campagna di Greenpeace Save the forest e sull'uso del corpo delle donne?

Per i trent'anni della Legambiente ho fatto fare un manifesto da Milo Manara che è un disegnatore storico che ha lavorato tanto per noi. Manara è un fumettista che ha fatto del corpo delle donne il suo tratto caratteristico. E devo dire che mi sono arrivate delle critiche su questo manifesto. Tanto che mi è venuto il dubbio che anche noi fossimo cadute nell'idea di utilizzo del corpo. Io credo che da una parte c'è modo e modo di



FOTO PATRICIA WARREN

La danzatrice Spiral al Dolores Park di San Francisco.

usare il corpo. Ormai per vendere qualsiasi cosa si usa il sedere delle donne. In questo caso però penso che la qualità ambientale e il fatto che ci sia una terra madre forse è uno dei pochi casi in cui invece il corpo delle donne

racconta molto bene questa bellezza assoluta dell'ambiente e quindi questa forza della natura che quando viene offesa diventa devastante per cui appunto è bella e poetica ma se provocata la natura è devastante e questo credo che sia una caratteristica molto femminile. ■



FEMMINISMI

1

Intervista a Christine Delphy

TRA LE FONDATRICI DELLA RIVISTA *NOUVELLES QUESTIONS FÉMINISTES*, CHRISTINE DELPHY È UNA DELLE ESPONENTI PIÙ NOTE DEL FEMMINISMO FRANCESE, IN PARTICOLARE DELLA CORRENTE MATERIALISTA.

→ di Vincenza Perilli

Simone de Beauvoir ha scritto ne *Le deuxième sexe* (1949) la celebre frase “Donne non si nasce, si diventa”. Ma io vorrei chiedere a te: come si diventa femminista? Come è diventata femminista Christine Delphy? Prima del tuo coinvolgimento nel nascente *Mouvement de Liberation de la Femme* a Parigi dov’eri? Quali letture, incontri, avvenimenti pensi abbiano segnato il tuo divenire femminista?

Diventare femminista: ci sono percorsi, cammini diversi, posso parlare con sicurezza solo di quello che è stato il mio. Sicuramente mi indignai molto presto dei vantaggi goduti da ragazzi e uomini, o delle

interdizioni che ci erano ingiustamente imposte. Non ricordo più contro cosa in particolare o in generale protestavo, ma ricordo molto bene una frase che mio padre pronunciava spesso, quando esplodevo durante i pasti in famiglia: “Non essere femminista”! Ricordo anche che non sapevo cosa esattamente ciò significasse, ma capivo che era qualcosa che non andava bene, che non bisognava fare e che quindi era necessario difendersene. Così, non ho mai cessato di protestare, di domandare a voce alta davanti alla mia famiglia o alle mie amiche di scuola perché le donne dovevano fare questo o quello, facendo però

precedere le mie sortite da “Io non sono femminista, ma ...”, una frase che ho poi ritrovato in seguito dappertutto. Ma non protestavo a proposito delle stesse cose davanti alla mia famiglia e alle mie amiche. Così, il fatto che le donne dovessero cucinare e occuparsi dei lavori domestici, e soprattutto che mia madre lo dovesse fare, mentre mio padre leggeva il giornale, nonostante entrambi lavorassero, m’indignava particolarmente, ma di questo non parlavo mai a casa. Del resto, durante l’infanzia, la mia famiglia mi valorizzava enormemente e immaginava

per me un avvenire glorioso, particolarmente mia madre e i suoi due fratelli. Non c'erano limiti all'ambizione che avevano per me, alla fede che nutrivano nelle mie capacità. Non c'era nulla che mi fosse proibito perché "donna": così, quando all'esterno della mia famiglia, feci esperienza di queste proibizioni, limitazioni o giudizi del tipo "due pesi, due misure", divenni furiosa. Così, ben presto, sperimentai un forte sentimento d'ingiustizia, l'ingiustizia generale e duratura fatta alle donne, e a ciascuna donna individualmente, lungo tutta la sua esistenza, in tutti i campi. Questa ingiustizia, la vedevo all'opera nelle relazioni amorose che erano il soggetto dei romanzi classici che leggevo all'epoca. Ma poiché erano per la maggior parte opere del 19° secolo, ero persuasa che tutto questo non mi riguardasse, perché io vivevo nel 20° secolo. Ma ben presto subii io stessa il meccanismo "due pesi, due misure", soprattutto a partire dall'adolescenza: le ragazze, e non i ragazzi, erano catturate in una vera e propria tela di ragno di ingiunzioni paradossali, in un labirinto irto di trappole. Al momento di andare all'università, mi iscrissi a sociologia, senza ben sapere cosa fosse. I corsi che più mi interessarono furono quelli di psicologia sociale, con Stoetzel

e Maisonneuve: imparai che tutto – o quasi tutto – quello che siamo portati a considerare come reazioni "naturali" e che attribuiamo alla natura umana universale, è di fatto culturale. Da allora guardai al mondo, alle sue credenze e convenzioni, attraverso questo prisma che mi dava distanza e distacco e che, in una certa misura, mi liberava. Quello che all'epoca definivo relativismo era più che un prisma, era anche un'arma con la quale resistere, perlomeno interiormente, alle pressioni e alle sanzioni. Fu in quel periodo che lessi il *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Dopo averlo letto, per lungo tempo, il ricordo che ne serbai, fu quello di una delusione: mi sembrava che de Beauvoir non fosse andata molto lontano. Soltanto rileggendolo mi sono poi resa conto che molte delle cose che credevo di pensare io sola, le avevo trovate nel suo libro. Le avevo prese lì, o può darsi erano già in me, pronte a esplodere, ma ancora non formulate: come hanno sperimentato tante altre donne, Simone de Beauvoir, "aveva messo delle parole" su quello che sentivo. Poi, una volta terminata l'università, ottenni una borsa di studio per l'Università di Chicago. **La borsa era quella della Fondazione Eleanor Roosevelt per i diritti umani e ti ha permesso di restare negli Stati Uniti per tre anni, dal 1962 al 1965. Dopo il primo anno**

Le ragazze sono catturate in una tela di ragno di ingiunzioni paradossali



Un lavoro coordinato da Christine Delphy e Sylvie Chaperon per il cinquantenario de *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir.

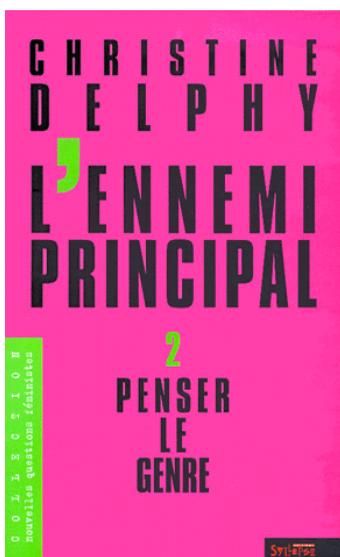
all'Università sei riuscita a entrare nel programma graduate (post-diploma) dell'Università di Berkeley dove, sotto la supervisione di Erving Goffman, hai scritto una lunga dissertazione su Freud, purtroppo perduta. Puoi parlarci di questa tua lettura freudiana? Lessi Freud in un crescendo di indignazione e di sollievo. Da un lato ero inorridita dalla perversità della sua teoria, che enunciava una inferiorità psicologica delle donne dalla quale discendeva la loro inferiorità sociale, ma facendone portare la responsabilità alle donne stesse, alla loro

percezione della loro propria anatomia, dicendo che questa percezione era fondata, che le donne percepivano precisamente la realtà del loro essere anatomicamente inferiori. Dall'altro lato, vedendo i tesori di sofismi e di semplificazioni ingiustificate che egli dispensava per arrivare al suo fine (cioè difendere come sola sessualità "normale" il coito eterosessuale), compresi, all'inverso di quanto lui sosteneva, che questa preminenza era puramente sociale, e che gli/le omosessuali erano un gruppo stigmatizzato. In questa dissertazione, dimostravo che il fine teorico di Freud era di far coincidere il *logos*, la ragione, con l'*anankè*, il destino, che lui chiamava principio di realtà

(così, quando egli scrive che l'anatomia è il destino, pensa a questa accezione di destino come realtà). Freud non accettava che le relazioni umane possano avere molteplici sensi, che la realtà è soggettiva. O piuttosto, la sua soggettività dominante gli impediva d'immaginare che altri possano interpretare la realtà in maniera differente e altrettanto valida. Tutte le altre interpretazioni gli apparivano come "rifiuto della realtà". Questa lettura ebbe dunque l'effetto d'indignarmi e nello stesso tempo di liberarmi, mostrandomi con che cosa noi, le donne e gli/le omosessuali, avessimo a che fare.

per difenderla, mi hanno fatto avanzare verso una radicalizzazione "progressista" o di "sinistra". Ma soprattutto, il mio lavoro con la sezione di Washington della *National Urban League* – una delle due più grandi e antiche associazioni per la difesa dei diritti dei neri con la Naacp – e le molestie che ho subito dal direttore e da un collega, mi ha fatto sbattere contro un paradosso: lavoravo per "i neri", contro il loro sfruttamento ad opera dei "bianchi", e gli uomini neri hanno tentato di sfruttarmi, approfittando del mio statuto inferiore di donna, mentre io mi rifiutavo di approfittare del loro statuto inferiore di Neri.

Ero inorridita dalla perversità della teoria di Freud



La raccolta degli scritti di Christine Delphy, intitolata, *Il nemico principale*, ovvero il patriarcato.

In molte occasioni hai sottolineato l'importanza e l'influenza esercitate da questo soggiorno statunitense sul tuo percorso intellettuale e politico, di come esso abbia orientato la tua ricerca universitaria in una prospettiva di genere, ti abbia reso sensibile al razzismo e contemporaneamente ti abbia messo di fronte a un paradosso. Sì, l'esperienza americana mi ha resa sensibile al razzismo, che non percepivo in Francia e che impiegai ancora molto tempo a percepire dopo il mio ritorno. La guerra del Vietnam, e le misere razionalizzazioni che gli americani, compresi alcuni amici, mettevano in campo

O meglio: se essi potevano tentare di sfruttarmi, era proprio perché io lavoravo per la loro causa. Una decisione cominciò a prendere forma nella mia testa: oramai, non lotterò per nessun altro che per *my people*. "My people" è un'espressione difficilmente traducibile in francese: non è il "mio popolo" in senso nazionale, significa i "miei", i "miei simili". E tuttavia non era ancora giunto il momento di poter anche solo immaginare una lotta collettiva delle donne, né qui né altrove; e gli Stati Uniti erano l'ultimo paese in cui io l'avrei

Christine Delphy è oggi ricercatrice al Cnrs. Nel 1968 entra a far parte del *Fma* (Féminin, masculin, avenir) uno dei gruppi che daranno origine al nuovo movimento femminista francese. Il *Fma*, originariamente misto, era nato per rimettere in questione il matrimonio, la famiglia, le strutture autoritarie che si oppongono a una reale emancipazione della donna. Il gruppo fa, in seguito, una scelta separatista: le donne per analizzare la loro oppressione specifica e determinare i loro propri modi di lotta devono separarsi dai loro oppressori, gli uomini. Nel 1970, alcune donne e tra queste Monique Wittig pubblicano: *Pour un mouvement de libération des femmes* e dall'incontro tra queste e le donne del *Fma* ha origine il *MLF*. L'apporto di Delphy al femminismo di quegli anni si basa principalmente

sulla tesi che le donne formano, indipendentemente dalle loro differenze di classe, uno specifico gruppo sociale. Questo si definisce per il comune stato d'oppressione e sfruttamento da parte degli uomini. Più in particolare il patriarcato – il nemico principale – non è riducibile al capitalismo, ma ha una specifica base economica individuata da Delphy nel modo di produzione domestico, con il matrimonio come “contratto” di servitù. **Principali pubblicazioni:** *Familiar exploitation: a New Analysis of Marriage in Contemporary Western Societies* (con Diana Leonard), Cambridge, Polity Press, 1992; *L'ennemi principal. 1/Économie politique du patriarcat*, Paris, Syllepse, 1998; *L'ennemi principal. 2/Penser le genre*, Paris, Syllepse, 2001; *Pour sortir du libéralisme*,

(con Yves Salesses), Paris, Syllepse, 2002; *Classer, dominer. Qui sont les «autres»?.*, Paris, La fabrique, 2008; *Un universalisme si particulier*, Paris, Syllepse, 2010; **Articoli in italiano:** “Il nemico principale”, in Anabasi, *Donne è bello*, numero unico, 1970; “Un diritto al posto di un altro? Il dibattito sul velo in Francia”, in *Solidarietà*, n° 4, 2004, <http://www.solidarieta.ch/portale/modules/news/article.php?storyid=115>; “Ritrovare lo slancio del femminismo”, in *Solidarietà*, n° 1, 2005 <http://www.solidarieta.ch/portale/modules/news/article.php?storyid=523> (Vedi la versione integrale della scheda sul blog di Vincenza Perilli <http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.com/2007/03/christine-dephy-una-scheda-bio.html>)

immaginata, poiché trovavo le americane molto più “alienate” (all’epoca non utilizzavo questa parola) che le francesi. Questa lotta partì tuttavia nel 1968, tre anni dopo la mia partenza, come del resto in Francia. E le ragioni delle americane sono state le stesse delle francesi o delle inglesi: le donne che hanno

partecipato con entusiasmo e sincerità ai movimenti progressisti sono state trattate – nei movimenti per i diritti civili così come nei movimenti contro la guerra o nei movimenti studenteschi del ’68 come delle assistenti e degli oggetti sessuali da parte degli uomini che dirigevano la lotta. Mi sono unita, nel maggio 1968, ad un piccolo gruppo di donne, il *FMA* (Féminin masculin avenir)

e il gruppo è andato avanti fino al 1970, quando leggemmo un articolo scritto da Monique Wittig e altre tre donne *Combat pour la libération des femmes*. Le abbiamo incontrate e qualche mese più tardi il *MLF* (Mouvement de Libération des femmes) esisteva. ■



FEMMINISMI 2

Allah, Fatima, Aisha e il femminismo

SONO LE DONNE CREDENTI A PORTARE OGGI NEI PAESI DI FEDE ISLAMICA
UNA NUOVA INTERPRETAZIONE DEL CORANO, UNA FEDE MILITANTE CHE PARLA
DI EGUALIANZA TRA I SESSI E SUPERAMENTO DELLA SOCIETÀ PATRIARCALE

→ di Sara Hejazi

Linterpretazione del Corano e la dimestichezza con la shari'a non sono più prerogativa esclusiva di barbuti uomini in turbante. In Medio Oriente il cammino verso una rilettura della società patriarcale a favore di un più equilibrato rapporto

tra i generi passa attraverso una versione inedita dell'Islam, fattosi garante della lotta per l'uguaglianza tra i sessi. Si tratta di un processo iniziato ormai quaranta anni fa, anche se ancora poco noto in Europa e negli Stati Uniti, e che sta andando affinandosi sempre

più, acquistando credibilità proprio laddove il modello femminista occidentale va perdendo fascino ed attrattiva. Con gli anni 60 in Egitto, Turchia, Algeria, Iran e India, sotto una certa influenza proveniente anche da occidente

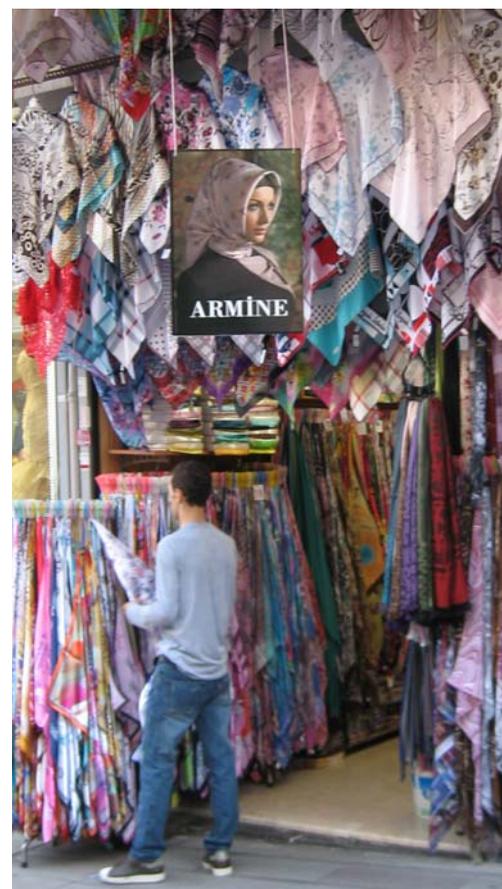
(in particolare dalla stessa scuola di Francoforte che aveva dato vita al movimento studentesco sessantottino tramite la critica alla società capitalista) ha diffusamente avuto inizio la rilettura di un islam che poteva farsi garante di giustizia, equità, libertà e

“Donne velate (e non) reinterpretano il Corano”

indipendenza dall'imperialismo. All'interno di questa più ampia cornice di riproposta religiosa come riscatto culturale, la questione femminile si definiva dall'interno, secondo modelli inediti: così se velarsi significava ritrovare l'autenticità culturale e femminile che andava perdendosi di fronte a una cultura dominatrice (l'Occidente), l'entrata delle donne nella sfera pubblica, intellettuale e politica era sancita dal recupero di icone femminili dell'Islam tradizionale, in versioni nuove: da Fatima ad Aisha, attraverso la reinterpretazione del Corano e della biografia di Maometto, queste divenivano modelli attivi, spirituali e al contempo emancipati, da imitare. Il recupero di una spiritualità delle origini presupponeva la corruzione nel tempo della

purezza iniziale del messaggio religioso (ugualitario, democratico, rispettoso ecc.) che andava scovata e additata per essere risanata. Tuttavia la nascita di questo fermento islamico-femminista fu in realtà chiuso per lungo tempo, specie dopo la rivoluzione algerina e - soprattutto - quella iraniana, dentro i confini nazionali di stati spesso in guerra o ripiegati su se stessi, isolati dalla comunità internazionale, banalizzati dall'Occidente in monoblocchi culturali sotto nomenclature spesso spaventose come: “fondamentalisti” o “teocrazie”. Per questa ragione il movimento femminista islamico rimase per lo più taciuto a favore di una rappresentazione ingannevole - in Occidente - della donna musulmana sempre sottomessa e mai capace di auto-criticarsi e auto-narrarsi, di costruirsi come soggetto attivo. Ma a discapito di questa rappresentazione, la realtà degli ultimi trent'anni è stata ben diversa: acquisiti gli strumenti intellettuali, spirituali, teologici e anche politici per affrontare un discorso pubblico su loro stesse, molte donne di fede musulmana in paesi come il Marocco, la Tunisia, l'Egitto e l'Iran sono diventate le principali attiviste per il cambiamento culturale e i diritti delle donne, utilizzando la religione come legittimazione del proprio pensiero e dell'idea stessa di emancipazione.

Mentre Fatima Mernissi, sociologa marocchina, andava tracciando una storia degli *hadith* (narrazioni della vita di Maometto e dei suoi compagni con valore prescrittivo) indissolubilmente legata alla misoginia dei califfi e alla lotta per il potere politico, numerose donne velate andavano reinterpretando il Corano secondo saperi e punti di vista nuovi, rivoluzionari, femminili.



Negozi di veli al Grande Bazar di Istanbul.



Donne in preghiera Jumma alla Islamic Society of Akron and Kent.

la laicità o la pretesa universalità. Ciò che di universale c'è nel femminismo islamico, è la voglia di recuperare una Storia narrata da sempre da uomini e per gli uomini, e restituirla alle donne, credenti, legate alle proprie radici e ormai abilissime a districarsi tra la fitta selva della leggi islamiche, del messaggio spirituale che sottende la religione, e delle società del Vicino Oriente sempre più giovani, dinamiche e complesse. ■

Diversi concetti di progresso e civiltà

Ma è solo verso l'inizio del nuovo millennio che l'Occidente si è accorto di questo "risveglio islamico". Anna Vanzan iranologa e islamologa, una delle voci nazionali più autorevoli sui temi legati alla storia, al costume e alla produzione artistica e letteraria proveniente dal Vicino Oriente, nel suo ultimo libro *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici* (Mondadori, Milano 2010) racconta il suo "incontro" con questa forma religiosa militante a un convegno a Londra nel 1997: "La nuova arrivata si accomoda davanti al microfono: la testa fasciata nel foulard [...] coperta da un leggero chador scuro, che indossa con grande naturalezza, senza

impaccio[...]. L'imprevista relatrice parla con fare sicuro, sorridendo, esprimendosi a braccio in modo diretto e chiaro, ma al tempo comunicando dei concetti esplosivi [...] Sta rivistando alcuni tra i più controversi passi coranici che riguardano la posizione delle donne". Oggi il femminismo islamico, come ci spiega in modo chiaro e puntuale la studiosa, è più che mai variegato e ricco, simbolo – nel mondo globale – di un diverso modo di concepire le idee di progresso e civiltà che tanto hanno segnato la storia moderna dell'Ovest. Tutt'altro che una strada già segnata per tutti, la biodiversità umana ci dimostra che esistono - per fortuna - infiniti modi di conciliare credi e diritti, modernità e tradizione, futuro e passato, che non passano necessariamente attraverso

Per saperne di più
 Abu-Lughod Lila, *Remaking women. Feminism and modernity in the middle east*, Princeton University Press 1998;
 Fatima Mernissi, *Donne del profeta. La condizione femminile dell'Islam*, ECIg 1992;
 Anna Vanzan, *Le donne di Allah*, Mondadori 2010;
 Sara Hejazi, *L'Iran s-velato*, Aracne 2008;
 Renata Pepicelli, *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, Carocci 2010;
 Jolanda Guardi e Renata Bedendo, *Teologhe, musulmane, femministe*, Effatà Editrice 2009;
 Conferenze annuali a Barcellona (sito in inglese) <http://www.feminismeislamic.org>



FOTO FEDERICO BORELLA

TRANSESSUALITÀ

Il matrimonio impossibile

ALESSANDRA BERNAROLI HA COMPLETATO L'ITER PER IL CAMBIAMENTO DI SESSO VIVENDO CON LA SUA COMPAGNA, E LO STATO ITALIANO ORA VUOLE FARLA DIVORZIARE: DUE DONNE NON POSSONO ESSERE SPOSE TRA LORO.

→ di *Stefania Prandi*

e hanno voltato le spalle in molti: politici, sindacalisti, attivisti. Gli unici a starle vicino sono stati sua moglie e gli avvocati di Rete Lenford, associazione che si occupa di tutelare i diritti di lesbiche, gay, bisex e trans. Grazie a questi pochi ma buoni compagni di battaglia lei non

si è mai persa d'animo e ha portato il suo caso davanti a un giudice che, in primo grado, le ha dato ragione. È questa, in estrema sintesi, la vicenda che ha visto protagonista Alessandra Bernaroli, transessuale di Bologna, che dopo il cambio di sesso ha rischiato di vedersi annullare il matrimonio a causa della

solerzia di "un oscuro burocrate benpensante".

Ci può riassumere quel che le è accaduto?

Dopo la sentenza del Tribunale di Bologna, che ha sancito il mio cambio di sesso e di documenti, ho chiesto il rinnovo della carta di identità al Comune di Bologna.

Dato che tardava ad arrivare ho chiamato l'ufficio anagrafe e ho parlato del mio caso con un funzionario che mi ha detto che per avere la carta di identità avrei dovuto divorziare perché due donne non possono essere sposate e stare nello stesso stato di famiglia.

Io ovviamente non avevo nessuna intenzione di separarmi da mia moglie. L'ho comunicato al Comune che per darmi la carta di identità ha diviso arbitrariamente lo stato di famiglia, inventandosi un nuovo indirizzo per me e per mia moglie, con due numeri civici diversi e inesistenti.

E così lei ha deciso di portare il caso in tribunale.

Esattamente. Abbiamo proposto ricorso contro questo atto e lo scorso ottobre il tribunale di Modena ha stabilito, in primo grado, che il matrimonio era valido. Peccato che subito dopo il ministero dell'Interno, tramite l'Avvocatura dello stato, abbia presentato reclamo in Corte d'appello. Il caso è stato discusso a metà gennaio e ora siamo in attesa della sentenza definitiva. Se non mi daranno ragione sono pronta a fare ricorso sia in Cassazione sia alla Corte di giustizia europea. E le dirò di più: sono anche disposta a chiedere asilo in un paese europeo dove già esiste il matrimonio transessuale.

Un oscuro funzionario si inventa due indirizzi separati

Lei si è sposata in Chiesa. Ha avuto richieste di annullamento del matrimonio dalla Sacra Rota?

No. Dato che la Chiesa non cambia il nome sul certificato di battesimo alle persone transessuali io per loro continuo a restare un uomo. Inoltre, quando ci si sposa in Chiesa ci si promette di essere fedeli l'uno all'altra nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Dunque perché avrebbero dovuto annullare il matrimonio? Io ero in una situazione di disagio provocata dalla malattia, perché la transessualità è esattamente questo: una patologia.

E davvero convinta di questo?

Certo. Questo è ciò che dice anche la scienza medica che la inserisce nei disturbi sessuali dell'identità di genere. Vorrei che si facesse chiarezza su questo: essere una transessuale significa avere un cervello di donna in un corpo da maschio. Fino a quando anche il corpo non si femminilizza non ci si dà pace. È una condizione che non si sceglie. È una condizione di disagio incredibile, che porta depressione, mancanza di stima in se stessi e di progettualità futura. Io non credo assolutamente, come invece fa la Teoria queer, che la

transessualità sia una costruzione sociale e culturale. Io quando ero un uomo non mi sentivo donna per capriccio o per velleità.

Quindi non è d'accordo con chi vorrebbe depatologizzare il transessualismo?

Io credo che sarebbe giusto togliere il transessualismo dal Dsm, il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, e inserirlo da qualche altra parte, magari tra le malattie rare o genetiche. Il problema è che non è ancora stato trovato il marcatore per identificare in maniera precisa questa sindrome.

E stata criticata perché ha detto che il suo è un matrimonio transessuale e non omosessuale. Che differenza c'è?

La differenza è che l'omosessualità riguarda l'orientamento sessuale di una persona, cioè i suoi "gusti" sessuali. La transessualità, invece, riguarda il genere. Essere transessuali significa essere nati in un sesso - maschile o femminile - e sentire di appartenere al genere opposto. Detto questo io non sono contraria al matrimonio omosessuale. Semplicemente credo che questo non riguardi il mio caso perché io ero già sposata precedentemente. Sua moglie come ha reagito al suo cambiamento? La nostra è una storia d'amore che dura da 15 anni. Abbiamo condiviso molte cose e abbiamo costruito un rapporto

assolutamente unico che ovviamente ora è cambiato, non soltanto dal punto di vista sessuale. Ma in un matrimonio lo spirito di adattamento è fondamentale. Mia moglie in questi anni mi ha sempre dimostrato il suo amore. Mi ha accompagnata in giro per il mondo a fare le operazioni per il cambio di sesso. Mi è sempre stata vicina. Ora, certo, abbiamo un nuovo equilibrio. Lei è sempre presente, anche in questa battaglia legale, è una consulente meravigliosa. **Lei dice spesso che in questa**

Ho studiato così tanti libri di legge che potrei prendermi una seconda laurea. **Crede che la via legale, nelle battaglie civili, sia la più sicura?** Credo che i diritti civili debbano essere concreti ed esigibili. Sono convinta che le buone leggi siano in grado di influenzare il comportamento delle persone. Per questo non voglio che mi si chiami

transgender. Questo è un termine ombrello che ha vari significati ma che non mi aiuta certo a vedere riconosciuti i miei diritti. Invece la legge che riconosce che ho una problematica concreta, una sindrome, mi permette, ad esempio, di andare nel bagno delle donne, di essere considerata come una donna, di fare valere i miei diritti. ■

La Chiesa non ha annullato il matrimonio

battaglia legale molti le hanno voltato le spalle. A chi si riferisce in particolare?

Il primo a voltarmi le spalle è stato il Comune di Bologna, quando ancora c'era Delbono. Poi è stata la volta di alcune associazioni che dicono di battersi per i diritti dei transessuali, ma evidentemente lo fanno soltanto a parole. Infine la Cgil, sindacato del quale faccio parte come delegata, che non si è reso disponibile a essere parte attiva al mio fianco. Cercare di aggirare il muro di gomma non è stato facile. Ma io ce l'ho fatta anche grazie alla rete Lenford e alla mia testardaggine.



Alessandra Bernaroli.

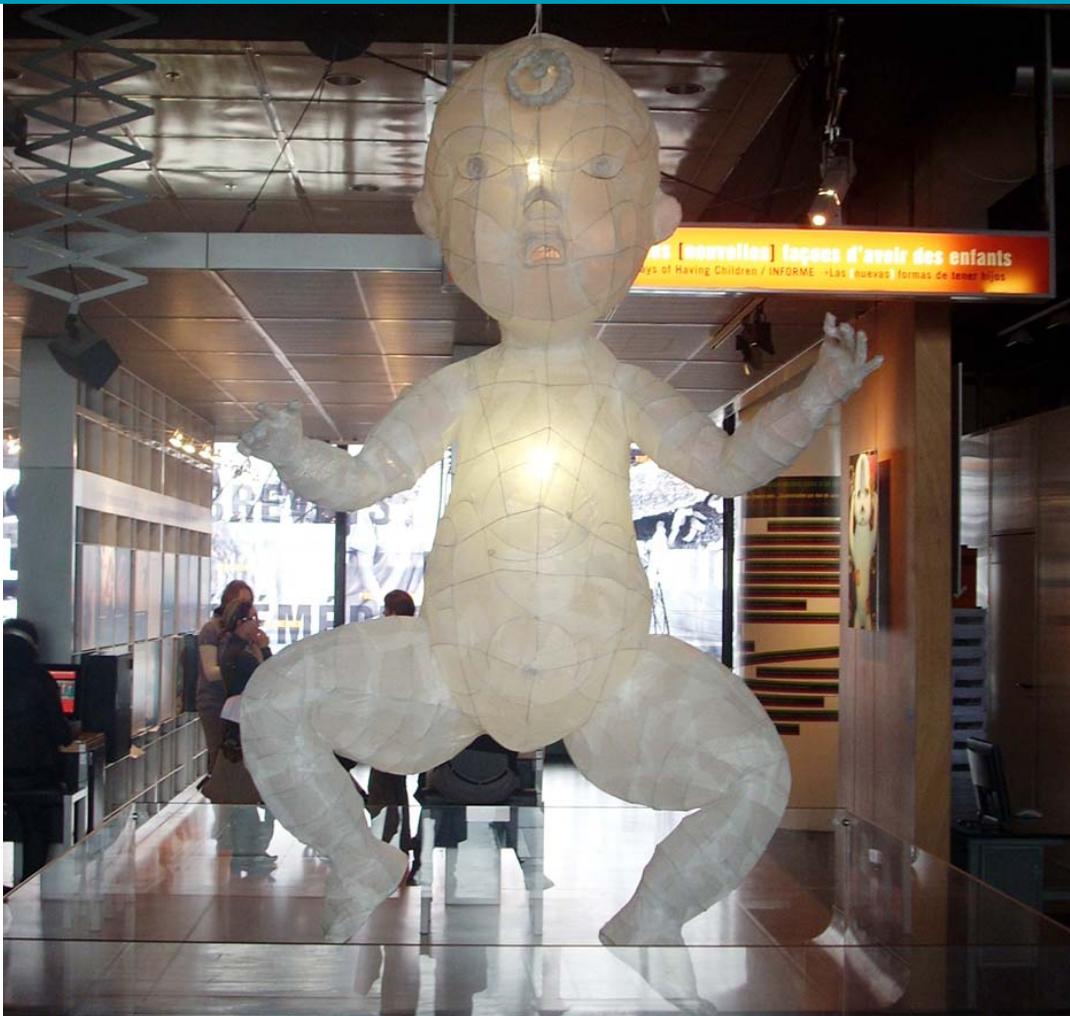


FOTO CAROLA DE AGOSTINI

Bébé roi di Lika Kato.

FECONDAZIONE

I nuovi modi per avere figli

ALLA CITÉ DES SCIENCES DI PARIGI SI È APPENA CHIUSA UNA MOSTRA CHE RIPERCORRE LE TAPPE DELLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA DALLA NASCITA DELLA PRIMA BAMBINA IN PROVETTA NEL 1978 FINO AI NUOVI SCENARI DELLA RIPRODUZIONE UMANA NEL MONDO.

→ di Ornella Guzzetti

In Francia, in un centro espositivo frequentato da scolaresche e famiglie in gita domenicale, si è discusso della legge sulla bioetica approvata nel 1994, già modificata una volta e ora di

nuovo in corso di revisione, per decidere se ammettere o meno alcune pratiche rese possibili dai progressi in campo medico ma che riguardano questioni etiche complesse e delicate come togliere l'anonimato dei donatori di gameti, ridiscutere la gratuità

della donazione, approvare la procreazione assistita di donne single o coppie dello stesso sesso, ampliare la diagnosi genetica preimpianto, permettere la maternità surrogata.

A far da cornice alla parte scientifica, c'erano le opere provocatorie di alcuni artisti come il *Bébé roi* di Lika Kato, un enorme bambino di carta di riso e fil di ferro, che indica il posto centrale che i piccoli occupano nella nostra società. Anche il tema della ricerca del bambino "perfetto", tramite la preselezione delle caratteristiche genetiche, risuonava nell'installazione *Les prédestinés* di Alexandre Nicolas che ha messo in una fila in teche trasparenti sculture di feti di supereroi.

o il sesso del loro bambino futuro, oppure di trasmettere deliberatamente la propria disabilità. Un altro video affronta l'argomento delle nuove forme di famiglia che emergono nella società contemporanea portando il visitatore ad Haiti dove Daniele Magloire, leader locale del movimento delle donne, racconta che il 47% delle famiglie sono monoparentali e la stragrande maggioranza di queste sono rette da donne, di solito madri di quattro, cinque o più figli,

spesso da due o tre padri diversi. Le donne crescono da sole i figli, insieme, anche a coppie, in una forma sociale chiamata matrifocalité. Diverse generazioni di donne e anche donne della stessa generazione vivono insieme con i loro bambini. Per il resto, la forma di unione è più comune è il concubinato e il 65% dei figli non vengono riconosciuti legalmente dagli uomini che invece di essere padri, sono piuttosto creatori dei loro bambini.

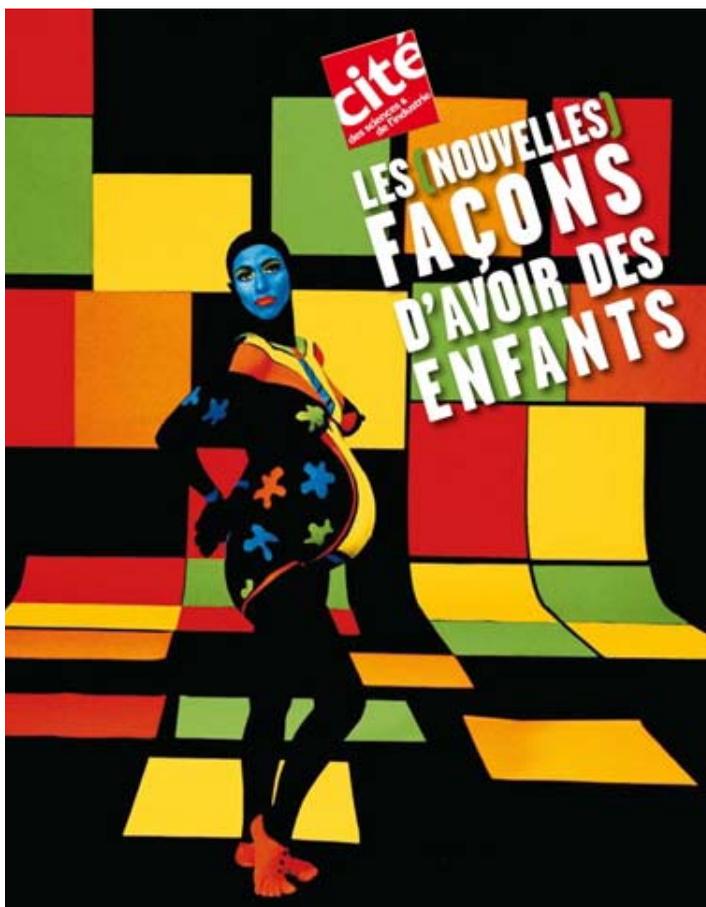
“La ricerca del bimbo perfetto e i feti dei supereroi”

C'erano poi video di filosofi, sociologi, medici, antropologi, epidemiologi, che affrontavano da diversi punti di vista le frontiere della riproduzione e il problema della crescente infertilità maschile e poi schede tecniche e statistiche che illustravano le diverse legislazioni nel mondo. In Spagna, Paesi Bassi e Regno Unito una donna può avere un figlio del suo defunto marito se lo sperma era stato in precedenza congelato. Negli Stati Uniti si può utilizzare la genetica preimpianto anche senza ragioni mediche e così i futuri genitori possono scegliere il colore degli occhi



Les prédestinés di Alexandre Nicolas.

FOTO CAROLA DE AGOSTINI



Manifesto della mostra di François Poirier & Carmen Arbués Miró.

la riproduzione assistita all'interno della coppia eterosessuale, in pratica acconsentendo in silenzio alle fiorenti pratiche di "baby business" oltrefrontiera. E non è solo la cultura cattolica a bloccare qualsiasi modifica, anche se arrivare a contestare l'attribuzione del premio Nobel per la medicina a Robert Edwards, "padre" della fecondazione in provetta, da parte del Vaticano puzza di inquisizione.

È diffusa la visione che 'la natura deve fare il suo corso' o addirittura che è 'la selezione naturale' ad agire senza considerare che i progressi della medicina sono da tempo in tutti i campi andati ben oltre natura e ci permettono di sopravvivere alle malattie che in fondo sono 'naturali' e che, per fare un esempio in tema, moltissimi neonati vengono alla luce con il parto cesareo, senza permettere a bimbo e madre di fare l'esperienza del nascere 'secondo natura'.

Ma in Italia questi argomenti non interessano, visto che i referendum abrogativi del 2005 non hanno raggiunto il quorum di votanti per l'abrogazione della legge 40/04. ■

“Obiettivo della mostra: far parlare, confrontare e dialogare i cittadini”

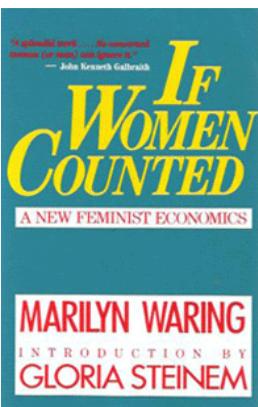
Haiti, si dice nel documentario, anticipa tutte le possibili conseguenze della trasformazione della famiglia tradizionale nella società odierna in tutto il mondo. Durante la visita, una donna con un neonato in braccio ha discusso animatamente con la sua accompagnatrice per tutto il tempo. L'esposizione

ha raggiunto il suo obiettivo, far parlare, confrontare e dialogare i cittadini: in fondo le leggi sono fatte per loro, cambiano con il mutare delle situazioni, si adattano ai bisogni e cercano di calarsi in quella che è la realtà in mutamento. Quelli affrontati alla Cité sono argomenti invece davanti ai quali altri paesi, come l'Italia, si rifiutano di intervenire, considerandoli campi sotto il dominio dell'intimità, a volte chiudendo gli occhi a pratiche controverse. Le leggi italiane sono tra le più restrittive del mondo, si limitano a regolamentare rigidamente

LOST IN TRANSLATION

IF WOMEN COUNTED - MARILYN WARING

→ di Flamed Amazement



Tendai, una donna dello Zimbabwe, ogni giorno si alza alle 4:00, percorre undici chilometri a piedi fino al pozzo con un grande contenitore tra le braccia. Torna a casa e raccoglie la legna, lava i piatti e cucina per la sua famiglia. Dopo pranzo, ricomincia: va nei campi in cerca di frutta e verdura e, dopo aver preparato la cena ed essersi presa cura dei suoi fratelli, è libera di coricarsi. In un altro continente, in uno stato non in via di sviluppo, Cathy, casalinga americana, trascorre le sue giornate secondo un ritmo cadenzato: cucina, apparecchia, lava, stende, educa i figli, fa le pulizie e la spesa e mantiene buoni rapporti con il vicinato. Che cosa le accomuna? Nonostante i background molto diversi, entrambe sono considerate economicamente improduttive e inattive, nonostante lavorino tutto il giorno. Perché? Marilyn Waring (annata 1952), politica neozelandese dalla vita straordinaria, attivista per i diritti delle donne e dell'ambiente, ha cercato di rispondere a questo interrogativo con il libro *If women counted* (1988), un classico dell'economia femminista ancora sconosciuto in Italia, da cui è stato tratto un interessante documentario di Terre Nash, *Who's counting? Marilyn Waring on sex, lies and global economics*. Waring, con una scrittura chiara ma incisiva, contesta l'economia tradizionale e, alternando aneddoti ed esempi reali (come le storie di Tendai e Cathy), affronta le ingiustizie dell'economia globale. Nel saggio, largo spazio è dedicato alla critica del PIL in quanto non-indicatore del lavoro non pagato, svolto principalmente dalle donne nel mondo. I vari excursus economici rivelano che l'economia classica e la retorica alla sua base sono state concepite sin dall'inizio per rappresentare solo le attività economiche visibili, ovvero svolte dagli uomini, intrappolando le donne in un sistema economico che non riconosce il loro lavoro, bensì lo ignora. La riproduzione, attività di

primaria importanza alla base di qualsiasi società, a cui però l'economia nega qualsiasi valore produttivo, è un altro tema portante. Come afferma Waring "Sentiamo spesso leader politici, religiosi e militari affermare che i figli sono la ricchezza di una nazione ma, a quanto pare, le creatrici di questa stessa ricchezza non meritano nessuna visibilità economica per il lavoro svolto." (mia traduzione: Marilyn Waring, *If women counted*, Toronto, 1988, p. 28). Visibilità, ecco cosa reclama a gran voce l'autrice, poiché in sua assenza l'uomo continua ad esercitare il suo potere sulla donna attraverso il controllo della riproduzione. Secondo il determinismo biologico alla base della concettualizzazione maschile della teoria della (ri)produzione, la donna non svolge un ruolo attivo nel processo (ri)produttivo poiché prendersi cura dei figli e del focolare domestico non sono che *naturali* (e irrefrenabili) comportamenti femminili, parte della natura della stessa, di cui la donna non ha un reale merito. Waring non si limita a denunciare la discriminazione di genere, bensì riflette approfonditamente sul ruolo della Natura, che pur non producendo attivamente un valore economico ha un'importanza incontestabile, e su come essa venga sfruttata e maltrattata dall'uomo. Il fallimento del sistema economico che contesta è rappresentato dalla sua denuncia del crescente impoverimento mondiale e della discriminazione di genere perpetrata da un sistema maschilista che ha al suo vertice la UNSNA (United Nations System of National Accounts). La lungimiranza di Waring è innegabile (il libro è del 1988), poiché la situazione che denuncia persiste attualmente: volgendo un rapido sguardo alla cronaca, possiamo facilmente renderci conto che la strada da percorrere è ancora lunga sia per quel riguarda la condizione femminile, che per lo sfruttamento della Madre Terra che nella lotta contro il nucleare (tema a lei molto caro). ■

DALLA CRUNA DELL' AGO

2011: IL PICCOLO FRATELLO

→ di Michele Poli

Normalmente per pensare e vivere la mia identità, utilizzo le scatole dei generi sessuali, a volte carine e seducenti e a volte costrittive. Alcune di esse sono fortemente esaltate dai media e dal potere, altre osteggiate, ma in ogni caso io mi individuo, o sono individuato, come un piccolo e limitato corpo bisognoso di protesi estetiche o chimiche e di atteggiamenti adeguati per corrispondere ai modi sia convenzionali sia alternativi di stare al mondo. Anche la scienza, per certi versi, sembra che asseconi questa pochezza, quando mi descrive come combinazione di neuroni o di geni, come se io fossi solo meccanica aggregazione di materia. Nel nostro tempo domina questa visione sminuente e desacralizzante che consente di inquadrare e sfruttare le persone. Con grande sforzo, posso passare da una scatola all'altra, o inventarmene una nuova. Anche il movimento Queer, pur disconoscendo le scatole, e dando una ventata di libertà, mi consegna ad una visione ugualmente impoverita, se non evidenzia l'inconcepibile che, proprio per la sua natura, sfugge a ogni tentativo di omologazione. In realtà, se parto dal mio sentire, mi percepisco attraversato da una tensione inesausta alla relazione, che mi rende tragicamente e magicamente partecipe delle vite degli altri, con ben poca possibilità di controllo. Questa mia dimensione incontenibile si manifesta nel desiderio: spinto a inseguire qualcosa o qualcuno non giungo mai a una piena e definitiva soddisfazione, ma anche quando la ottengo, il desiderio svanisce e lascia posto a un altro senso di vuoto da colmare con altri desideri. E, allora, il desiderio mi de-finisce o

mi proietta all'infinito? Ugualmente, l'immensità di un mio dolore potrà mai essere da me totalmente compresa ed accettata, ricorrendo ad un pensiero solamente razionale? Anche da uomo plasmato da un potere che lo controlla e che lo ha indotto a pensare che la propria individualità sia forte proprio perché è controllata, posso comunque vedermi sotto l'egida dello smisurato, dell'incommensurabile: badate bene che la smania di grandezza ha bisogno di afferrare, mentre, se accolgo l'immensità mi apro a ciò che è inesauribile, al mai pienamente comprensibile, al punto che non posso asserire una parola conclusiva sul mondo e su di me. Quando mi dispongo a seguire tutti i *così* di un rapporto, in contatto col di-spiegarsi degli eventi, mi proietto oltre me stesso, costretto dalla realtà che si ri-vela a ripensarmi all'infinito. La parola rapporto, per definizione, rimanda ad una relazione di grandezza tra due quantità, ma noi non siamo commisurabili: "non c'è niente di misurabile in un cuore" dice un antico saggio cinese.

Questo e-norme (nel senso di "fuori" dalle norme) non è contenibile da vincoli e regole, non siamo uomo e donna due parti della mela, siamo infiniti. Te lo conferma, cara lettrice/lettore, il tuo sentirti in questo istante irrisolt*, che ti sta spingendo a cercare una soluzione, leggendo. Io penso che se non ci è data la possibilità di sperimentare in prima persona questa non finitezza, ci guarderemo l'un l'altra essere sottoposti a valutazione e misurazione e, quindi, saremo lecitamente venduti e comprati nel piccolo e grottesco acquario del Grande Fratello, ovvero nel nostro spaesato mondo occidentale. ■



POST PORNO

ARTE ESTREMA

→ di Slavina

Parlando della postpornografia in Spagna è impossibile non riconoscere il contributo fondamentale dell'attività di Diana J. Torres, meglio conosciuta come Pornoterrorista (<http://pornoterrorismo.com/>). Artista multidisciplinare, performer ma soprattutto poeta, questa trentenne originaria di Madrid e residente a Barcellona mette in scena nei suoi spettacoli l'erotica del terrore, rappresentando la gioia e i dolori della carne con tutta la violenza necessaria alla rivendicazione più radicale: che ognuna e ognuno possa godere del proprio corpo così come vuole. La sua ricerca, tesa a rappresentare sessualità non conformi (ai limiti della patologia), caratterizza anche le programmazioni della *Muestra Marrana*, festival itinerante di porno non convenzionale che organizza da un paio d'anni insieme a Patricia Heras e Claudia Ossandón (<http://muestramarrana.org/>). La potenza mitopoietica delle azioni della Pornoterrorista non si ferma al contesto della rappresentazione, visto che questa poliedrica creatrice (è uscito in queste settimane il suo primo libro, *Pornoterrorismo*, edito da Txalaparta) interviene con veemenza anche in contesti e dibattiti più strettamente politici ed è una delle figure di riferimento del transfemminismo. A chiudere il capitolo Barcellona un'altra presenza significativa: quella di Helen Torres, conosciuta sul web come Helen la Floresta (<http://helenlafloresta.blogspot.com/>): scrittrice e attivista, negli ultimi tempi concentra le sue ricerche intorno alla proposta di rivoluzionare il linguaggio e la sessualità umana ripensandoli attraverso le suggestioni della fantascienza femminista (Donna Haraway, Ursula K. Le Guin). La teoria queer è una base comune a tutte le esperienze postpornografiche che ho citato finora. Lo è in maniera peculiare nel caso di Esperanza Moreno e del suo progetto fotografico *Corpi lesbici in rete* (<http://www.cuerposlesbianos.net/>).

Questa illustratrice di origine andalusa (che vive a Valencia e che collabora spesso con le VideoArmsIdeas) mette in scena delle *prassi* collettive e condivise nelle quali visibilizza il sesso tra donne nello spazio pubblico e lo rappresenta nella sua accezione non normativa, per *smontare le dicotomie che ci costruiscono come individui in questa società con alte dosi di sudore, fluidi, carne, desideri, pelle, viscere*. Un altro progetto eccentrico e molto interessante è il *Pornosonoro* di vj Maca (<http://vjmac.blogspot.com/>). Un esperimento di creazione audiovisuale a partire dalla relazione corpo-sesso-macchina, nel quale i suoni vengono prodotti da una serie di circuiti che sono posizionati nel suolo e che vengono sollecitati dal movimento delle persone che partecipano alla performance mentre le loro immagini vengono riprese e mixate in diretta. Concludo invitandovi a Roma, per due appuntamenti postpornografici irl (in real life, nella vita reale). Il primo è il *Live Performers Meeting*, che si svolgerà dal 19 al 22 maggio e che nella sezione Videntity (visioni del corpo, identità sessuali post gender e pornografia indipendente) curata da F. Macarone Palmieri aka Warbear ospiterà le performance della Pornoterrorista, delle VideoArmsIdeas e il Pornosonoro di vj Maca. Il secondo è *Crack*, la mostra del fumetto indipendente, che dal 14 al 16 giugno presenterà (tra gli altri) i lavori di Esperanza Moreno e una prassi di Cuerpos lesbianos. ■



IN MEDIA STAT VIRTUS

STEREOTIPI

→ di Madame Corbeau

La situazione della televisione in Italia è quella che tutti conosciamo: una televisione pubblica in buona parte ostaggio dell'attuale maggioranza di governo, una televisione privata in mano al capo dell'attuale maggioranza di governo, e una quantità di piccole televisioni locali che spesso campano perché servono da grancassa politica locale all'attuale maggioranza di governo. Il digitale ha lodevolmente ampliato l'offerta – e Madame Corbeau rischia quasi quotidianamente di diventare *addicted* di RAI Storia – ma senza risolvere il fondamentale problema di una televisione italiana in mano all'attuale maggioranza di governo e che di essa si serve come (terzo? quarto?) braccio istituzionale al fine di manipolare in modo più o meno aperto l'opinione pubblica che, con buona pace di molte/i di noi, non è, o non è più, guidata da élites intellettuali e politiche ma da *altro*. Quell'altro indefinibile, sfuggente e misterioso, che diventa orrendamente concreto nel momento in cui manda al governo per vent'anni quasi ininterrotti la stessa persona.

Ora al sistema sopra disegnato bisogna aggiungere un altro interlocutore, un'altra televisione privata, che sembrerebbe sforzarsi, lodevolmente, di mantenere un approccio equilibrato alla presentazione e rappresentazione dei fatti, facendo peraltro un uso massiccio di giornaliste e conduttrici e *non*, attenzione, di vallette e pseudo-ballerine. Il discorso va fermato qua, non essendo questa la sede adatta per approfondire l'analisi di questo soggetto televisivo.

Quello che invece va approfondito è il modo in cui questa emittente, La7, comunica utilizzando un media altro, in questo caso la cartellonistica stradale, per pubblicizzare le proprie reti.

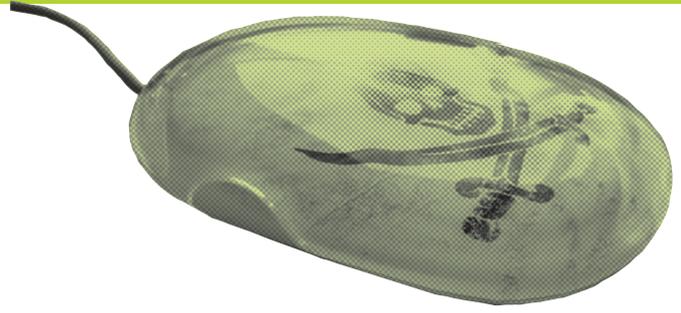


“È disinibita, ma non si spoglia”

“È dinamica, ma ti aspetta sempre a casa”

“È divertente, ne combina sempre di cotte e di crude”

I tre slogan qui riportati pubblicizzano programmi televisivi diversi, dal talk show al gioco di cucina. Niente di male, se non fosse il dover constatare la riproposizione di stereotipi di genere di cui francamente potremmo fare a meno, e che la emittente in questione potrebbe facilmente evitare. La ruolizzazione sessuale della televisione e delle nostre teste passa dunque dalla riproposizione di atteggiamenti e definizioni ben conosciute, e per di più travestite da emancipazione: l'essere *disinibita*, l'essere *dinamica*, di questa televisione/donna ne annuncia una generica quanto ammiccante e moderna disponibilità al pubblico; ma il suo *non spogliarsi* e il suo *stare a casa ad aspettare* rassicura con il rimando più becero possibile, quello al focolare casalingo ornato da un angelo accogliente e comprensivo. Insomma, sembra assurdo ma siamo sempre lì: alle puttane – madonne con cui la cultura dominante continua da secoli a rappresentare il genere femminile. Ho volutamente tralasciato il terzo spot. Riguarda infatti un programma di cucina, genere gara tra cuochi, condotto da un giovane chef. Cui si applicano naturalmente stereotipi di genere di altro... genere: *essere divertente*, *combinarne di cotte e di crude*. Il tipo di situazione insomma in cui una femminuccia va addomesticata, mentre al maschietto si può concedere di tutto, poiché ogni sua marachella, a ben vedere, è solo espressione di maschia energia e virile prefigurazione di attitudine alla dominanza. Solo pubblicità? Niente è innocuo, specie, nel nostro tempo, quello che passa tramite la televisione e gli altri media: e il nostro Paese lo sta dimostrando, proprio sotto i nostri occhi. ■



NAVIGARE DA PIRATE

ISOLE LESBICHE

→ di Laura Mango

In un fumetto molto divertente pubblicato in (perdono) non ricordo quale volumetto della raccolta di racconti *Le principesse azzurre*, una ragazza vagava alla ricerca delle sue simili pensando: “Sono l’unica lesbica al mondo”. Attorno a lei camminavano a capo chino altre ragazze col medesimo pensiero. Perché pensare è facile, praticare è difficile, specialmente se non si vive in una big town. Questo mese si vogliono mettere a disposizione link utili a sradicare tale cupa convinzione per poter trovare nella rete i punti di appoggio utili a spiccare il volo. Si inizia con uno dei siti probabilmente più conosciuti, www.ellexelle.com nato nel 1996 come Pagine Lesbiche, attualmente ospita migliaia di utenti che si avvicendano nella chat e sul forum ed è ben gestito dalla Owner, particolarmente attenta alla policy. Si sviluppano al suo interno: amori, passioni, discussioni politiche, spesso accese, ma indubbiamente stimolanti rispetto a molti siti che puntano al solo incontro tra le utenti. Altra storica pagina lesbica è www.listalesbica.it che, al contrario della precedente, ha un’associazione costituita che ne gestisce gli obiettivi di base, così enunciati nello statuto, pubblicato sul sito: “Si rivolge in modo particolare alle donne che in rete hanno maturato l’intenzione

di mettere a disposizione competenze per la realizzazione

di progetti che diano visibilità alla creatività, alla cultura e al pensiero delle lesbiche”. Il sito è ampio, e prevede la segnalazioni di iniziative lesbiche in Italia, nonché la pubblicazione di numerosi articoli. Si segnala inoltre la sua costola www.cinemalesbico.it dedicato al cinema lesbico di tutto il mondo. Rimanendo in ambito cinematografico, passiamo all’interessantissimo: www.leztrailer.it che si propone di rendere visibile ciò che nella produzione visiva, filmica o televisiva, frammenti di visioni lesbiche in linea con modelli di riferimento vincenti, crescente attribuzione di dignità sociale e riconoscimento di diritti civili. Il sito, ben costruito, è ricco di trailer, segnalazioni di materiale non tradotto, e grazie ad un data base permette il recupero di informazioni di numerosi record audiovisivi e segnala inoltre i festival lesbici e gbt attualmente attivi nel mondo. In ambito letterario c’era il completo, ma dalla grafica effettivamente vecchiotta: www.librilesbici.it, attualmente in ricostruzione. Speriamo torni presto online! Gettiamo poi un occhio in corsa ai blog lesbici (spesso ahimé interessanti, ma abbandonati a loro stessi dopo inizi promettenti), non si può non segnalare il conosciutissimo lesbianfordummies.splinder.com il celebre manualetto semiserio di sopravvivenza lesbica, aggiornato con continuità, divertente e molto commentato. Postati di rado ma molto interessanti sono invece: www.lesboblog.it e lalesbicariluttante.blogspot.com.

Il primo è un blog a più mani con notizie interessanti in ogni ambito dalla politica, al cinema, ai fumetti, mentre il secondo è il blog aperto da una “lesbica riluttante” come lei stessa si definisce, dopo anni di frequentazione del lesbico mondo. Ebbene so che nel caso dei siti lesbici, le mie segnalazioni sono davvero una goccia nel mare, ma non esiterò a riscriverne. Nel frattempo navigate navigate navigate e che il vento sia con voi! ■



I STANTANEE MUSICALI

PITCH - COMME UN FLUX

→ di Lucy Van Pelt



Pitch, Comme un flux,
Deambula records, 2011

Sono gli anni '90 quelli in cui si forma il gruppo dei ravennati (P)itch. Entrano a far parte dell'etichetta simbolo di quegli anni, la Vox Pop, punto di riferimento della musica indipendente italiana, insieme a band più conosciute come Ritmo Tribale, Casino Royale, Africa Unite e Afterhours. Per quest'ultimi, la leader del gruppo, voce e basso, Alessandra Gismondi, scrive il testo di "Lasciami leccare l'adrenalina" (*forse non è proprio legale sai / ma sei bella vestita di lividi / m'incoraggi ad annullare i miei limiti / le tue lacrime in fondo ai miei brividi*), uno dei pezzi che contribuirà al successo del gruppo di Manuel Agnelli.

A quell'epoca i Pitch vestono i panni di una band a metà tra il grunge di Seattle, simil Hole, tanto per intenderci, e il pop-punk, facendo scattare diversi paragoni con i più famosi Prozac +, mentre vengono pubblicati due album di assoluto rispetto: *Bambina Atomica* e *Velluto* (ormai introvabili, il secondo addirittura sotto il marchio BMG).

Tanti anni di silenzio e poi il ritorno, tre anni fa, con *A Violent Dinner*, cantato in inglese, un cambio, oltre che nel nome (che diventerà Pitch, senza parentesi intorno alla P), anche di formazione (unica a rimanere fedele alla linea del progetto sarà appunto Alessandra), e un genere che li porta ad abbandonare il rock crudo e acerbo dei primi album, per abbracciare un filone wave, figlio del punk e del noise-rock, assimilandoli ai newyorkesi Blonde Redhead. Il nuovo album *Comme un Flux* perfeziona e rinforza quest'idea, confermando una grandissima ispirazione, oltre che una serie di notevoli intuizioni. Dei suoni punk-rock degli inizi rimangono ora solo dei vaghi ricordi. Tutto il disco sembra avvolto da un'atmosfera quasi onirica, timbriche morbide e sensuali

e una psichedelia riflessiva e delicata. Il paragone con i soliti Blonde Redhead persiste, ma la voce di Alessandra è estremamente più duttile rispetto a quella di Kazu Makino, tanto da ricordare a tratti, come nella title track, dedicata agli amanti immaginari e a Serge Gainsbourg, quella della figlia di quest'ultimo, Charlotte; vengono addirittura riportate alla memoria le Sleater Kinney (altra band statunitense anni '90 di Riot Grrrl, che si rifaceva alle tematiche femministe e di liberazione dell'identità sessuale) nel pezzo *Blossom* (che sembra citare espressamente un riff della famosa *Jumpers*). Tuttavia la vocalità suadente della Gismondi si è totalmente scrollata di dosso i panni della donna grintosa e arrabbiata, a favore di uno stile più intimista e trasognato (soprattutto nel brano *Real Life* o nel pezzo *Martha Graham Dance*, ispirato a Patty Smith, e omaggio alla danzatrice e coreografa statunitense).

C'è spazio anche per l'inquietudine, con brani paranoici e ipnotici come *DNA*, dedicata ad Arto Lindsay e *Breakfast Star*, in cui rabbia e dolore si amalgamano, compenetrandosi perfettamente. Inutile dire che tanta delicatezza svanisce completamente, ogni volta che ci si trova davanti ai Pitch in versione live. E infatti è da sempre il concerto il vero punto di forza di questa band, che non si risparmia mai e che dal vivo riesce a caricare i brani di grande forza espressiva. Pitch è solo uno dei tre progetti musicali di Alessandra. Schonwald e Vessel sono gli altri due. E ce n'è in cantiere un quarto: sarà la bassista di Hanin Elias (ex Atari Teenage Riot, storica band di Berlino) nel suo prossimo tour del nuovo disco da solista.

Comme un Flux è pubblicato da Deambula records. Per ascoltare la musica dei Pitch www.myspace.com/pitchsound. ■



#4

→ di Donasonica

Posta e condividi il tuo spaceinvaders sul blog onewomanshow.noblogs.org

1) Is/Is, all female garage band che nasce per caso, quando viene chiesto alla chitarrista/cantante dei Gospel Gossip, Sarah Nienaber, di fare una serata da sola e lei chiede alla bassista First Communion Afterparty, Sarah Rose, di accompagnarla.

Si scambiano gli strumenti e si divertono un casino, così chiedono alla batterista Mara Appel di unirsi alla band ed ecco fatte le Is/Is. L'album si chiama *This Is Happening* (per la Guilt Ridden Pop) Consigliate vivamente.

myspace.com/isthisisisyesitisis

2) Suoni grunge e voce che ricorda molto la compianta Cat Power e le sue intemperanze vocali, quella di Holly Newsom, cantautrice che ha una carriera anche da solista. Forse non è un album abbastanza maturo, ma ci sono delle belle idee.

myspace.com/zooanimalsound

3) Baro un pochino qui, ma ho tanta voglia di promuovere i Deerhoof. La loro musica è davvero "stravagante" non classificabile altrimenti che come alternative indie rock. Ascoltateli e diventerete Satomi Matsuzaki addicted. Tra tutti vi consiglio di scaricare *Offended Maggie*.

myspace.com/deerhoof

4) L'anno scorso è uscito il suo primo album *Smallest Bones*, chiesto a gran voce anche dai suoi fan in giro per la rete, dove si è fatta conoscere con molti home made videos. Voce molto calda per questa pianista/autrice/cantante; testi ed atmosfere da love songs. Giovane da fare invidia.

myspace.com/sarahwintersishiphop

5) Bell Horses è uno di quegli strani progetti non più tanto rari, che ruota intorno a due figure principali: Jenny Owen Young e Xian Hawkins. Gli artisti che ne fanno parte vivono e lavorano tutti in città diverse, e si inviano musica e samples via mail, assemblando poi il tutto. L'album che ne è il

risultato si intitola *This Loves Last Time*. Piacevole electro pop. myspace.com/bellhorses

6) Niente affatto sconosciuti, ma poco noti in Italia, i Pia Fraus sono una band shoegaze formatasi nel 1997. Un incrocio delicato tra My bloody Valentine (che la dea li abbia sempre in gloria) e gli Stereolab. L'ultimo album ufficiale uscito per l'interessante etichetta Claire Records risale al 2008, ma niente paura: sono vivi e vegeti. myspace.com/piafraus

7) Duo di elettro/noise/pop californiano, si fecero notare qualche anno fa con l'ep *For your home or office*, da poco hanno pubblicato *By Hearts+Horses* (Claire Records) che vi consiglio di scaricare. Base elettronica + femal vocalist non sarà la cosa più originale della musica, ma i pezzi funzionano. myspace.com/parkavenuemusic

8) Band di pazzi scatenati che fanno un rock/hop divertente: da zonkaholics.com potete vedere un po' di video, ascoltare le canzoni e farvi un'idea della loro musica con un live footage montage.

myspace.com/zonk

9) Altro duo, stavolta da Los Angeles, con Heisenfleii (non mi chiedete perché, ma si chiama così) alla batteria/tastiere/voce e M (si esatto, M) alla chitarra/voce: la scoperta migliore di questo space invaders #4. Attivisti ambientalisti associano l'uscita dei loro ep a live performance artistiche e politiche. Per le cover dei loro cd hanno riciclato scatole di cereali e tabelloni pubblicitari, abbellite dall'artista Ronald Dzerigian. L'ultimo lavoro del 2010 è *Chickens In Love Compilation*.

Assolutamente da non perdere.

myspace.com/thepityparty

10) Due giovani musiciste, batteria chitarra e occasionalmente casio loops, al loro secondo ep intitolato *In Manila* scaricabile con un'offerta libera. Bell'indie rock poco prevedibile e originale. Unica pecca: la cantante non ha una voce abbastanza attraente. myspace.com/eagleandtalton ■



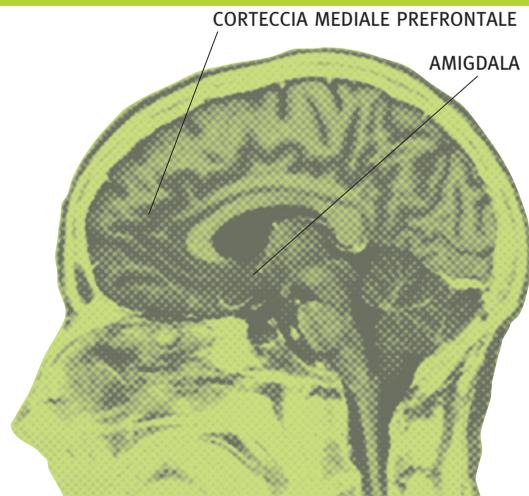
PARANOIA | BLUES

AMORE DALL'INFERNO

→ di *Elisatron*

Vi ho lasciat* che spaccavo il vetro intorno a me e mi buttavo nella vita senza paura. Agire senza pensarci troppo, dicevo. Ha funzionato per affrontare una grande angoscia legata alle tasse. Riuscire a pagarle è un'ossessione minore rispetto alla paura di essere schiacciata dalle carte: dai bollettini pagati e non, dai Rid fatti e non (già, quali?); i Cud che mi sono arrivati, quelli non pervenuti, gli scontrini delle spese mediche, che dopo un anno si sono sbiaditi e non si leggono più. Trovo multe, Esatri, avvisi; mi vengono in mente altre cose che dovevo fare e che non ho fatto. Metodi di archiviazione: quali categorie e quali recipienti? Cartellette o faldoni? Nello smarrimento avevo iniziato a dividere in piccoli sacchetti di plastica riciclata, quella che dà una certa gioia tattile e contrasta l'ansia scaturita da tutto questo immenso materiale inutile e tiranno. Ma non voglio parlar di questo, oggi. Le cose non si possono temere. Basta mettere tutto in ordine, in tanti cassettoni (che non ho). Dividere, dividere e dividere ancora. Prenderci gusto e credere di dominare la realtà. Come gli psicopatici. C'è qualcosa invece che non si può gestire ed è il cuore umano. Soprattutto quando ha perso la sua umanità. Ho paura di quel cuore, perché può fare qualsiasi cosa. Vuoto, arido, carico di ego, orgoglio, odio e rabbia. Cuore morto. Cuore che crea conflitto. Ecco, ora voglio parlare di guerre e dello stare in pace. Osservo il pianeta dalla luna: c'è un tale polverone, non riesco a vederci chiaro. Dovrebbe essere un tutt'uno, che respira, interconnesso e senza confini. Ma non vedo armonia tra gli esseri umani. Le relazioni sono fragili. Io, coi miei limiti, i paradigmi rigidi, che mi portano ad arrabbiate imprevidevoli, scissa tra teoria e pratica. Tu, nella rete o nella

realtà, non puoi immaginare quali spazi stai invadendo. Puoi mancarmi di rispetto, toccare nervi scoperti; tu e le tue piccole o grandi ragioni. Le relazioni sono complesse. Padri e figli litigano. Fratelli contro sorelle. Uomini e donne litigano. Donne contro donne. Il movimento litiga. La sinistra litiga. L'Italia litiga. Il mondo litiga. In questo grande gioco, perché per qualcuno è un gioco, chi cerca la pace viene semplicemente fatto fuori. Remembering Vittorio Arrigoni, morto stanotte, anche se per te che stai leggendo son passate già due settimane. Chissà se i quotidiani avranno ammesso le responsabilità di Israele. No, non voglio entrar nelle dinamiche perverse della colpa e della ragione. Alla fine uno dei due deve interrompere il circolo malato. Voglio perdonare. Ma mi chiedo se ci sia un limite al perdono. Un dittatore si può perdonare? E un assassino? Ora voglio parlare di amore, di cuori grandi, cuori generosi. Voglio parlare della cura. Una volta odiavo tantissimo e avevo infinite liste nere, impegnativi progetti di vendette. Poi ho capito che era molto più bello essere grandi, anzi, immensi. Amare, nel senso di accettare senza giudizio (è davvero possibile?). Non è semplice e non è fricchettonismo da peace and love. È difficile accettare questo amore gratuito. Molti temono di dover dare qualcosa in cambio e fuggono. Hanno paura dell'amore. Anche io ne ho paura: a volte ho paura di amare o essere amata troppo. E scappo. Ho paura di non saper gestire o esser travolta da questo sentimento nuovo. Non sarà frainteso? E se non fosse autentico, ma un banalissimo desiderio di compiacere? Ah no, non ci casco signorina Paranoia. Non indago più sulle origini, sui motivi. L'amore è puro e può arrivare da dove gli pare. Pure dall'inferno. ■



scrivi a
elisatron@gmail.com



TRE CIVETTE

DUE VELI DUE MISURE

→ di Alessia Muroli

In questi giorni assistiamo alle muscolari dimostrazioni di forza delle forze dell'ordine francesi che si affannano ad arrestare donne velate che aspettano solo quello. In Italia abbiamo assistito alle siliconate dimostrazioni di forza della Santanché alle prese con i veli nostrani, arrembaggi che ancora l'8 marzo scorso la medesima rivendicava come epitome del femminismo in un programma televisivo di cui era ospite. Sarebbe interessante a questo punto riportare il discorso del velo femminile ai suoi veri termini: quelli di un elemento culturale e religioso la cui liceità, legittimità ed opportunità sono interessanti per l'Occidente in modo direttamente proporzionale a quanto sono politicamente utilizzabili in discorsi politici e militari che con le donne hanno a che fare davvero molto poco. Tutti ricordiamo che la guerra in Afghanistan ebbe inizio per liberare le donne afgane dal burqa, e allo stesso modo ci preoccupano le povere irachene. Un po' meno quelle in Arabia Saudita, forse perché lì il mercato del petrolio per ora è in buone mani, ma vedrete che con un po' di pazienza e qualche altra rivoluzione islamica in più, all'improvviso ci importerà moltissimo che le donne saudite portino il niqab, non possano guidare la macchina o fumare in pubblico. Non abbiamo ancora ben capito cosa fare dell'infibulazione, ma già qualche buon leghista dal cervello fino si sta attivando, in Italia. Vedrete che sapremo indignarcene con molta convinzione, per ora è un discorso ancora troppo poco utile se non ad associazioni umanitarie, notoriamente rompicoglioni, e a poche patetiche vetero-femministe sparse un po' in tutto il mondo. Di solito i simboli dell'inferiorità sociale e politica delle donne – veli, proibizioni, mutilazioni genitali – vengono ignorati, per decenni, per secoli. Disturbano solo quando è opportuno, e basta leggere le motivazioni di certi corifei della libertà della donna per rendersene conto.

Dove l'unico discorso sensato che si potrebbe fare – quello delle legislazioni nazionali che pretendono la visibilità generale del volto – è proprio il genere di discorso che scivola all'ultimo posto, nella lista delle motivazioni addotte allo scatenamento della pubblica indignazione. Né maggiore fortuna incontra la considerazione tutto sommato ragionevole che, come non sarebbe opportuno, per rispetto, girare sia pure da libera turista in certi paesi senza hijab, specie nelle moschee, allo stesso modo sarebbe auspicabile il rispetto se non della consuetudine, almeno della legge, nei paesi ove tale sia. Quanto al resto, lo confesso, a me i siliconi sulle guance e le labbra della Santanché parlano di costrizione culturale e psicologica e di mancanza di rispetto dell'individualità, molto più del foulard sul viso sorridente di Khalima, mia vicina di casa. Un'ultima riflessione. Tutti noi vediamo quotidianamente circolare nelle nostre strade donne velate. Sono nelle nostre scuole, nei nostri ospedali, ovunque. Sono le suore. Non so di nessuno – politico, membro di Ong, femminista, libero pensatore – che abbia mai detto qualcosa sul *velo delle suore*. Neanche, che so, a proposito del velo di una Clarissa, che quanto a lunghezza e coprenza potrebbe dare punti a qualsiasi chador. Nessuno che abbia mai ipotizzato di liberare suor Agata, suor Maria, madre Nunzia dai loro veli. Né, già che ci siamo, che volga la propria furia iconoclasta sul velo che copre la testa della Madonna in milioni di raffigurazioni della Donna per eccellenza. Perché? Perché è un distintivo religioso. Perché è una libera scelta. Perché non fanno nulla di male. E anche: perché a nessuno verrebbe in mente di andare contro la Chiesa. E soprattutto: perché non è funzionale a nessun discorso politico, sociale, economico o religioso teso a discriminare, o ad annettere, o a sfruttare, o a respingere alle frontiere. ■



SESSO GLOBALE

(I) (PS) (HN) (AFG) (KSA)

→ di Isabel

ITALIA: alla RAI una difensora per “Il corpo delle donne”

In una lettera inviata al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Sergio Zavoli, l'associazione *Il corpo delle donne* chiede un difensore dei telespettatori che vigili sulle immagini del femminile e spazi adeguati anche per mostrare modelli diversi dai soliti, modulati tutti sui gusti del maschio dominante. E propone uno spot sulla pluralità e le diverse bellezze, attitudini, aspirazioni, successi, delle donne. “Chiediamo che sia istituito presso la vostra commissione, come in altri Paesi, la Difensora dello Spettatore: una nuova figura di vigilanza e controllo che lavori, per segnalare e eventualmente per denunciare le attuali violazioni”, recita il testo dell'associazione raccolta intorno a Lorella Zanardo, autrice del documentario che ha dato il nome all'associazione.

PALESTINA: Ad Awarta l'esercito israeliano arresta solo le donne.

Dal 12 al 16 marzo scorso ad Awarta pochi chilometri a sud di Nablus l'esercito israeliano aveva imposto il totale coprifuoco. È durante una di queste notti che hanno intrapreso, per diverse ore, rastrellamenti casa per casa, che hanno infine condotto all'arresto di oltre un centinaio di donne palestinesi. A denunciare l'accaduto è il capo del locale Consiglio Municipale, Tayis Awwad. Si tratta del resto soltanto dell'ultimo episodio di una lunga serie, iniziata all'indomani della strage, l'11 marzo scorso, di una famiglia di coloni.

HONDURAS: la donne sollecitano aiuto all'ONU

L'8 aprile scorso le femministe honduregne si sono concentrate di fronte all'ufficio dell'ONU della capitale Tegucigalpa con l'obiettivo di esigere aiuto per frenare gli assassini delle donne. “Vogliamo che

l'ONU intervenga. Quest'anno abbiamo avuto una media di una morta al giorno”, ha denunciato alla stampa la cantante Karla Lara, dell'organizzazione *Artisti in Resistenza*.

Dopo il Guatemala, l'Honduras è il secondo paese dell'America centrale con maggiori indici di femminecidi. Il passato anno si sono registrati 343 morti violente di donne e nei primi mesi del 2011 le morti sono già 60.

AFGHANISTAN: nuova regolamentazione dei matrimoni

Sono anni che i media ci raccontano di una guerra e di una invasione volta alla liberazione delle donne, eppure il tanto sostenuto governo Karzai sta accelerando i lavori per una regolamentazione dei matrimoni alquanto restrittiva. Il progetto di legge, presentato dal ministro della Giustizia, intende bandire infatti qualsiasi indumento contrario al codice islamico (Sharia) istituendo una commissione speciale di controllo dei matrimoni, che si assicurerà che gli ospiti di diverso sesso non si mischino durante i festeggiamenti e che la sposa non sia eccessivamente “attraente”. Meno male che “lottiamo” contro i talebani!

ARABIA SAUDITA: al voto ma senza le donne

Il prossimo 23 aprile, l'Arabia Saudita è chiamata al voto per le elezioni comunali. E contrariamente a quanto promesso durante le scorse elezioni del 2009 alle donne ancora non è stato concesso il diritto di voto. “Non siamo ancora pronti per una partecipazione femminile, ma abbiamo creato una commissione che studierà la questione e promettiamo che alla prossima tornata elettorale le donne voteranno”, ha detto il direttore della commissione elettorale Abdel Rahman Al Dahmash. Promesse da mercante! ■

UNA DONNA AL MESE

Hai mai sentito svantaggi nell'essere donna?

No. Mi sono sentita svantaggiata, più per come mi sento, per come sono le mie capacità di avere a che fare col mondo, per il modo in cui il mio cervello pensa, e non penso che sia il cervello femminile in generale. Quando ho sentito questi svantaggi, e le lotte che ho dovuto fare, è stato più per come io penso e come vedo le cose, non perché sono femmina. Penso comunque di essere molto fortunata a essere cresciuta in quell'epoca in Irlanda. Sono nata nel 1954, e quando sono arrivata negli Stati Uniti per studiare al college avevo diciotto anni. Per le esperienze che ho fatto al college, non c'era differenza tra uomini e donne. Anche quando mi sono sposata, non avevamo ruoli tradizionali, ci spartivamo le faccende di casa e a lui piaceva pulire e far da mangiare, più di quanto non piacesse a me. Io non volevo fare il suo bucato, non ho voluto prendere il suo nome. Ho vissuto con molta libertà, non ho mai sentito come uno svantaggio il fatto di essere una donna, per niente.

Come hai capito di essere femmina, da piccola?

Io, di tutti i miei fratelli e sorelle, ero quella che combinava casino. Se riesco a ricordare... Credo di aver sempre pensato a me stessa come una donna – prima

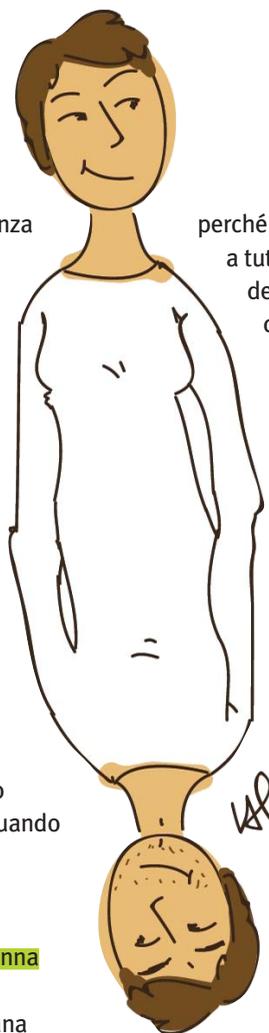


una ragazza e poi una donna. Potrebbe non essere vero, ma i miei ricordi del rapporto con i miei fratelli e sorelle sono molto più vivi, così come del rapporto con mia madre. Il fatto di avere a che fare con una madre che spesso è arrabbiata. Non mi ricordo bene quando ho pensato la prima volta di essere una donna... probabilmente quando a mia sorella hanno dato il primo reggiseno per fare sport. Io ero molto indietro nello sviluppo, anche quando sono arrivata alla sua età non ero ancora pronta per averne uno. Era una cosa che mi imbarazzava molto, ricordo, perché tutte le ragazze ne avevano uno. Le mie amiche hanno avuto le mestruazioni prima di me, e portavano il reggiseno.

Quando ho pensato di essere abbastanza vecchia, ho trovato il primo reggiseno di mia sorella e l'ho provato, poi ho chiesto a mia mamma il permesso di indossarlo. È stato un momento importante. E poi, credo, ero impaziente di averlo perché ero diversa e mi prendevano in giro. La lezione di ginnastica era dura per me, perché qualche volta facevamo ginnastica insieme ai ragazzi, che ridevano di me perché avevo il petto piatto. Ed è stato allora che ho cominciato a sentirmi imbarazzata, prima non penso che me ne importasse un granché, anzi proprio per niente. Veramente il momento in cui ho voluto sembrare una donna come le altre è quando hanno cominciato prendermi in giro per il fatto che non sembravo una donna mentre le mie amiche sì.

Che cosa significa per te essere una donna adesso?

È una cosa che adoro! Per me essere una donna significa esser una persona che è molto in contatto con i suoi sentimenti e con quelli delle altre persone: una persona che vuole essere sempre con gli altri, in comunità, parlare con gli altri e condividere, anche nutrire gli altri. Non tanto per proteggerli, ma per essere sempre parte della vita di altre persone. Per me essere femmina è quasi come includere il maschile. Non proprio nel senso di avere dentro di sé il maschile, le caratteristiche maschili, ma più



perché sento che le femmine sono persone a tutto tondo, che usano tutte le parti del loro cervello. Sono molto contenta di essere una femmina, e ho avuto dei grandi modelli di ruolo. Un mio modello, nella prima parte della mia vita, è stata una donna che mi ha insegnato a essere molto indipendente, una donna molto forte, con una carriera. Era un'inglese. Ho avuto delle amicizie così belle, nelle quali ho davvero sperimentato e vissuto come le donne possono sentirsi così vicine le une alle altre, avere amicizie grandi. Io non credo che il significato di essere donna stia nell'essere madre, anche se per me la maternità è una parte che esprime il fatto che le donne sono molto intimamente coinvolte nelle vite delle altre persone, e condividono e incoraggiano. Significa anche lasciare che le altre persone ti incoraggino e ti insegnino.

Per esempio lo fanno i figli quando crescono: è un percorso a due vie. Io ho cinque figli, cinque figli meravigliosi. Ora vivo molto nel presente, potrei dirti che cosa significa per me ora averli, non quando ero incinta – perché ogni volta è stato diverso, essere in gravidanza e poi crescerli, nutrirli. Mi è piaciuto molto, mi è proprio piaciuto vedere queste piccole persone crescere e le loro personalità svilupparsi. ■